

TEMA

LA GESTIONE FINANZIARIA DELLE ORGANIZZAZIONI CULTURALI

È noto a tutti come la recente crisi finanziaria del 2008 abbia investito con l'impeto di uno tsunami le economie reali e la stabilità dei Paesi stessi, provocando smarrimento, incertezza e difficoltà considerevoli in numerosi settori della vita sociale e produttiva.

In Italia la complicata congiuntura economica si è accompagnata con una consistente diminuzione delle risorse di provenienza pubblica per il mondo della cultura, giustificata apparentemente dalla necessità di manovre per ridurre il debito pubblico e fronteggiare la crisi, ma in realtà nel solco di un progressivo processo di disimpegno e riconsiderazione del ruolo della Pubblica Amministrazione nel sostegno ai diversi settori culturali. Emerge prepotentemente un tema di legittimazione delle politiche pubbliche di spesa per la cultura e contemporaneamente si assiste ad lento declino del rapporto con una classe politica sempre più disinteressata, ma soprattutto incapace di infondere respiro strategico alle politiche ed agli interventi per questo settore, che nei fatti non risulta essere inserito nella scala delle priorità nazionali. Se è vero che i tempi sono cambiati e che le stesse politiche culturali possono sembrare non più adeguate ad un complesso contesto sociale, economico, organizzativo e tecnologico profondamente mutato ed in totale discontinuità col passato, è altrettanto vero che la deresponsabilizzazione pubblica, una visione eccessivamente aziendalistica della questione ed i tagli continui delle risorse dedicate conducono al rischio di una deriva pericolosa per quella ricchezza straordinaria del Paese costituita dal patrimonio e dalle molteplici attività artistico-culturali.

Nel concreto lo scenario che si presenta appare alquanto sconsolante. Gli investimenti risultano inesistenti o fortemente compromessi e la spesa corrente si è ridotta al livello minimo di sostenibilità. Localmente e centralmente la forte stretta di bilancio incide sull'offerta e sui consumi, con musei, archivi, biblioteche, teatri civici che, oltre a limitare nuove acquisizioni, devono contrarre servizi, programmi, iniziative ed orari di apertura, per non parlare della manutenzione delle infrastrutture culturali e dei siti storico-artistici. Sul piano simbolico il crollo prima della Domus Aurea a Roma e successivamente della Domus dei Gladiatori a Pompei è apparso a molti esemplificativo di quella vedovanza della cultura nell'Italia del 2011 che il costituzionalista Michele Aicini, in un recente articolo sul Sole 24 Ore, paragona al tradimento della stessa carta costituzionale ed

ai suoi principi in materia di ambiente, beni culturali, libertà per l'arte e la scienza, richiamati all'articolo 9 ed all'articolo 33. Il recente reintegro del Fondo Unico dello Spettacolo ai livelli del 2009, con il rifinanziamento di provvedimenti come il tax credit ed il tax shelter per il cinema, rappresenta un segnale positivo nel breve termine, che non deve però distogliere dall'impegno di avviare azioni più strutturali e strategiche, dove siano riaffermate prerogative e responsabilità degli attori pubblici ad ogni livello, in particolare con il profilarsi di maggiori autonomie locali anche sul piano fiscale. Nel frattempo, per tornare alla quotidianità delle organizzazioni culturali, uno dei segnali più inquietanti della difficile situazione generale e settoriale è rappresentato dall'acuirsi della crisi di liquidità e dalle tensioni finanziarie che ne seguono, una criticità fisiologica in tempi normali ma che oggi ha raggiunto livelli di guardia, mostrando una debolezza endogena del settore nel governare questa dimensione gestionale.

In tale quadro si inserisce il tema scelto per questo numero di Economia della Cultura dedicato appunto alla gestione finanziaria delle organizzazioni culturali, nei suoi risvolti strategici ed operativi. La ricerca dell'equilibrio finanziario, la copertura dei fabbisogni connessi alle normali attività, il rapporto con il settore creditizio, le competenze richieste e la revisione dei processi manageriali per queste operazioni ci sono sembrati aspetti di grande attualità e degni di attenzione. Per contestualizzare l'argomento abbiamo chiesto ad Innocenzo Cipolletta un primo articolo di analisi degli effetti prodotti dalla crisi finanziaria sull'economia del settore culturale, evidenziando la particolare situazione italiana. Anna Merlo, nel suo contributo, analizza la questione dei finanziamenti alla cultura in una ottica di ridefinizione strategica delle politiche, delle competenze, delle funzioni e dei ruoli di tutti gli interlocutori pubblico-privati coinvolti. Il contributo di Claudia Brizzi pone l'accento sull'importanza del patrimonio e del capitale di rischio rispetto alle esigenze di solidità e solvibilità connesse alla gestione dei flussi finanziari. L'articolo a firma di Carlo Fuortes e di chi scrive, attraverso un focus group con una serie di operatori culturali italiani, offre una istantanea sul rapporto tra organizzazioni culturali e banche, allo scopo di evidenziare nodi problematici ed aspetti positivi connessi al credito. L'articolo infine di Bruno Zambardino ed Alberto Pasquale si concentra sulla strumentazione finanziaria per il cinema, dove la particolare natura del settore ed alcune novità normative offrono interessanti seppure sofisticate opportunità di finanza di progetto.

Robert Sarnoff, imprenditore statunitense meglio noto per essere stato l'ispiratore della RKO Pictures, una delle grandi major cinematografiche della Hollywood del periodo d'oro degli anni 1950, sosteneva che: la finanza è l'arte di far passare la moneta di mano in mano sino a farla scomparire. Se pensiamo alla recente crisi finanziaria ed a come si è originata oltreoceano, questo aforisma appare drammaticamente beffardo. Nel più ristretto e meno spregiudicato mondo della cultura più che arte si può parlare di opportunità che può avere un altro epilogo, ovvero possibilità di dare concretezza a progetti e continuità nel funzionamento organizzativo

al servizio della collettività, a condizione che essa sia il frutto di competenze, approcci, meccanismi gestionali e responsabilità di tutti, anche dell'attore pubblico, consapevoli ed adeguate.

(Lucio Argano)

Summary

The financial management of cultural organizations

The recent global financial crisis has brought uncertainty and significant consequences for the real economy. In the cultural sector it has been combined with a gradual reduction of public funds, also raising the dual problem of legitimacy of public expenditure policies as well as fewer resources available for cultural operators. In this issue, Economia della Cultura features the subject of financial management for cultural organizations, through a series of articles devoted to the strategic and operational aspects of this topic in relation with the Italian situation. The present contributions want to investigate: the scenario determined by the difficult economic situation and the relevant implications for the world of culture, the government of the financial size as an increasingly important strategic process for the future of organizations, assets as main conditions for financial soundness and action, the relationship between banks and culture and credit management, the various opportunities for financing projects in the cinema field.

Keywords: cultural organization; finance; financial management; banks; economic situation.